

SANITÀ. L'annuncio del direttore generale della sanità Domenico Mantoan. Con il nuovo reparto si cureranno i bambini in situazione critiche

Tre medici e 6 infermieri per i bimbi

Franco Pepe

C'è l'ok della Regione al reparto di terapia intensiva pediatrica che aprirà il prossimo settembre Il primario: «Colmato un vuoto»

È fatta. La Regione ha dato il via libera alle assunzioni di 3 medici e 6 infermieri. È la prima tranche di personale della pianta organica approvata a Venezia con la nuova programmazione ospedaliera che prevede a pieno regime un team formato da 6 intensivisti e 12 infermieri.

Il direttore generale della sanità veneta Domenico Mantoan ha firmato l'autorizzazione e lo ha già comunicato al dg Ermanno Angonese. La terapia intensiva pediatrica aprirà a settembre. «È un risultato - dice soddisfatto il dg - che siamo riusciti a conseguire grazie alla Regione, al buon andamento dell'azienda e alla solidarietà della gente». Arrivano in mobilità da altri centri 3 intensivisti di grossa esperienza che hanno detto sì alla proposta del primario Massimo Bellettato di iniziare al San Bortolo una nuova avventura professionale. Vicenza si allinea così a Padova e Verona, i due unici ospedali finora nel Veneto ad avere la rianimazione infantile. Anzi il San Bortolo sarà l'unico ospedale non universitario a poter offrire una struttura di alto livello come questa. Un traguardo di eccellenza raggiunto per l'Ulss.

Un ulteriore momento di sviluppo per il San Bortolo, che ora, fra pediatria, patologia neonatale, terapia intensiva pediatrica, day hospital oncologico, chirurgia pediatrica - con l'aggiunta del prezioso supporto che arriva da otorino, chirurgia maxillo-facciale, neurochirurgia, ortopedia - può disporre al suo interno di un completo e super-attrezzato ospedale specialistico dedicato ai bambini. Ma è anche un salto di qualità per l'intera provincia di Vicenza, che potrà contare su un punto di riferimento vicino e sicuro per i casi di emergenza riguardanti l'età pediatrica, dai neonati agli adolescenti.

«Sono entusiasta - dice il primario - . Si colma un vuoto che, in una realtà importante come Vicenza, non ci consentiva di far fronte all'assistenza del bambino in condizioni critiche. Solo pensando ai piccoli che nel 2014 siamo stati costretti a trasferire a Padova o a Verona perché non avevamo la terapia intensiva, almeno 50 bambini della città e del Vicentino fruiranno in un anno di questo servizio, senza contare tutti gli altri, anche da fuori provincia, che graviteranno su di noi dopo che verranno attivati i nostri letti monitorizzati». La sede è stata già individuata. Sarà nei locali dove in questo momento si trova e opera la Tipo, la terapia intensiva post-operatoria per gli adulti, che presto sarà trasferita accanto al gruppo delle sale operatorie al secondo piano dell'Area C. Un'ubicazione cercata e ottenuta - dopo una serie di riunioni con il dg Angonese, il direttore sanitario Francesco Buonocore, il direttore medico Ennio Cardone, l'ingegnere capo Antonio Nardella - perché proprio accanto alla sezione blindata della patologia neonatale per i prematuri, che è parte integrante anch'essa della pediatria.

Fra l'altro non ci sarà neppure bisogno di fare lavori. Le stanze sono già predisposte, per cui, una volta liberate, si potrà cominciare subito a montare le attrezzature. La terapia intensiva pediatrica è fondamentale per i bambini e ragazzi in situazioni di emergenza anche estrema, per i casi di insufficienza cardiorespiratoria, per i politraumatizzati.

«Garantisce - spiega Bellettato - un'alta assistenza specialistica, ma anche un'alta sicurezza post-operatoria e un adeguato trattamento del dolore. Per un bambino vicentino il vantaggio è doppio. Oggi se



La recente visita di Christian De Sica nel reparto di pediatria dopo lo spettacolo per la raccolta fondi

bisogna intubarlo dobbiamo affidarlo alla rianimazione degli adulti, ma non è la stessa cosa, e se la terapia dura più di 24 ore siamo costretti a trasferirlo a Padova o a Verona. Ora questi piccoli potremo assisterli qui, vicino a casa, senza il disagio per loro e le famiglie di doverli dirottare in un altro ospedale. È sempre stato difficile dire ai genitori, già in grande apprensione, che i propri figli devono essere mandati altrove. Se si pensa che in 5 anni al San Bortolo sono stati ricoverati in rianimazione 500 fra bambini e ragazzi fino a 17 anni, ma che poi per 300 di loro si è dovuto organizzare una corsa urgente verso altri ospedali, si può capire quali benefici ci siano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA